Sabato e domenica a Pesaro l'assise regionale del PRI

Congresso repubblicano tra pregiudiziali dc e problemi delle Marche

Il PRI si accinge a svolgere il 13 e 14 prossimi il suo XVIII Congresso regionale. L'avvenimento non può essere trascurato per il ruolo che i repubblicani assolvono da tempo nella vita politica regionale, nè tanto più può esserlo per noi comunisti che da anni perseguiamo con i partiti di democrazia laica una politica di collaborazione e di convergenza. Seguiremo perciò con interesse il dibattito e le conclusioni.

Intanto il nostro interesse aumenta in quanto con il PRI amministriamo diversi ed importanti Comuni, primo tra tutti quello di Ancona, con risultati positivi e con soddisfazione nostra e ne siamo certi, anche del PRI. Non si tratta di un fatto di scarso rilievo, solo che si rifletta all'importanza che oggi hanno nella vita economica e sociale i Comuni e se si giudica questa collaborazione anche come caduta di antiche differenze tra il PCI ed il PSI e i repubblicani, di diversità, talvolta profonde, che non è opportuno dimenticare anche per valutare il cammino percorso.

Queste collaborazioni, inoltre, esprimono un avvicinamento tra movimento operaio e forze sociali intermedie, di professionisti, artigiani, impiegati che tradizionalmente si riconoscono nel PRI, nelle Marche più che altrove; avvicinamento che rappresenta un fatto significativo in quanto questi settori sociali e politici ritengono ormai non solo possibile ma anche necessaria una alleanza con i partiti del movimento operaio per risolvere questioni essenziali di rinnovamento del modo di governare le istituzioni.

Solo che si pensi al clima vigente nei rapporti tra i partiti della sinistra, il PCI ed il PRI, appena 7 od 8 anni fa, si può comprendere dunque l'importanza del processo di avvicinamento intervenuto tra la sinistra ed il PRI che, tra l'altro, si è sempre qualificato come una forza della sinistra. Ma c'è un altro aspetto per noi essenziale che in questi anni è venuto alla luce: si è aperta tra tutte le forze politiche una dialettica nuova, dopo che le forze intermedie hanno avviato una politica di autonomia, nella scelta delle alleanze politiche, nei Comuni e nelle Province, e si è aperta perchè si sono abbandonate posizioni di subalternità alla DC, che tali erano fino a quando non si ammetteva la possibilità di alleanze diverse e non la si praticava.

Questa conquistata dialettica tra le forze politiche non significa scelta di altra egemonia con il PRI per sperimentarlo nella collaborazione con le sinistre e con il PCI in tanti Comuni. Non si tratta di questo, ma della possibilità di scegliere sulla base degli atteggiamenti concreti che le forze politiche assumono sulle questioni concrete, senza pregiudiziali.

Siamo tuttavia ben consapevoli che permangono con il PRI divergenze anche considerevoli che si sono manifestate, in particolare, sul modo in cui affrontare e risolvere il problema della formazione della Giunta regionale.

Ciò che non condividiamo della posizione del PRI è l'analisi che esso fa della situazione politica della regione e le conseguenze che ne trae. Soprattutto non possiamo convenire sul giudizio che si dà della politica della DC.

La questione essenziale è per noi, infatti, quella della lotta alla pregiudiziale democristiana verso il PCI. Perciò da tempo ormai, almeno dal 1975, il vero nodo da sciogliere è questo: non è possibile avviare un reale rinnovamento delle Marche, programmare il suo cambiamento, superare il sistema di potere, clientele e metodo della lottizzazione; non è possibile contrastare le spinte municipalistiche, settoriali e corporative, se non si contrasta questa DC, se si accetta la sua pregiudiziale.

Se su questo non c'è accordo, evidentemente la politica nostra sembra una «forzatura». Se ci si affida al graduale maturare nella DC di posizioni aperte, nuove, allora la nostra politica può apparire una esagerazione, fino al punto di affermare che non si devono «accelerare i tempi che sono necessariamente e dirci fisiologicamente lunghi». Ma i tempi a cui guardare non sono quelli della DC, ma quelli del paese e della ragione, ammesso e non concesso che l'evoluzione della politica democristiana si ottenga accettando la sua pregiudiziale e non rifiutandola.

Per queste ragioni ci sembra contraddittoria la posizione del PRI quando sostiene di aver compiuto la scelta della solidarietà nazionale e critica poi il PCI perchè non accetta «responsabilmente» o di appoggiare dall'esterno la Giunta o di restare all'opposizione.

La questione che poniamo noi comunisti è che è necessario abbattere la pregiudiziale democristiana come condizione per il rinnovamento delle Marche e questo era il punto conquistato con l'accordo PCI, PSI, PSDI, PDUP, non per una formula, ma per affermare il principio che chi era d'accordo sul programma aveva diritto, se voleva, di partecipare alla Giunta. Se accordo sul programma non c'è, allora, è evidente, che la Giunta non si costituisce.

Non è stata questa la posizione del PRI? Non è forse vero che occorre «in primo luogo trovarsi d'accordo sui problemi, sulla linea da seguire per risolverli, sulle priorità degli stessi»? Bene, se è così occorreva prendere atto che la DC si rifiutava di discutere con gli altri partiti se prima non fosse chiarito che a prescindere dall'accordo sui problemi, il PCI non avrebbe potuto far parte della Giunta.

Questa posizione politica della DC ci sembra urti proprio contro quela che il PRI dice di sostenere.

E' su questi problemi, comunque, che riteniamo debba proseguire il confronto politico con il PRI, a partire da quelli concreti che occorre risolvere nelle Marche. Ma lo diciamo con molta serenità, con questa DC i repubblicani delle Marche non riusciranno a contrastare i metodi clientelari, campanilistici. Non attenderemo che la realtà ci dia ragione, opereremo per creare le condizioni di una alleanza nuova che non parte dai presupposti della DC, ma dai problemi della regione e dalle sue esigenze di rinnovamento.

Marcello Stefanini

L'importanza del ruolo dei lavoratori ribadito da Lama ad Ancona

In prima fila contro la corruzione

La manifestazione per l'ottantesimo anniversario della fondazione della Camera del lavoro Lo slancio di solidarietà per i terremotati del Sud - «Questo sistema di potere va cambiato»

ANCONA — «Il sindacato è una forza che ha anche un'ambizione, la CGIL questa ambizione l'ha sempre avuta: quella di essere un'organizzazione che è capace di innalzare gli uomini, di alimentare la loro consapevolezza, di renderli più coscienti della loro funzione nella società. La CGL vuole essere così anche domani e io credo che il ricordarci del nostro passato ci aiuti anche ad essere così domani».

Con la riconferma di questa antica ambizione, che è stata ed è sempre anche un impegno di lotta, Luciano Lama ha concluso martedì sera al cinema Metropolitan le celebrazioni per l'80. anniversario della Camera del Lavoro di Ancona.

Di fronte ad una sala gremita all'inverosimile, prima dell'intervento del Segretario generale della CGIL, hanno preso la parola i rappresentanti di varie realtà produttive della provincia (la «Alexandra», i dipendenti comunali, i lavoratori della polizia), il sindaco, Guido Monina, il segretario regionale della CGIL, Rolando Pettinari, e quello della CdL, Stefano Daneri. Quest'ultimo ha tracciato una breve storia della Camera del Lavoro partendo da un'opera storica, realizzata proprio per l'80. anniversario, e che ripercorre, senza enfasi ma con puntiglio scientifico, le esperienze e le lotte, le vittorie e le sconfitte dal lontano 1900 ad oggi.

Battaglie, ha detto Lama, che sono proseguite e proseguono ancora oggi, per il mantenimento e lo sviluppo delle conquiste raggiunte, per la lotta per un'Italia migliore, contro il terrorismo e contro i continui scandali del potere.

La sfiducia che questi scandali provocano si è fatta sentire perfino durante la grande, meravigliosa prova di solidarietà con il Sud devastato dal terremoto.

«Non mi fido, dice la gente, delle strutture del potere perché troppi esempi di malgoverno, di corruzione sono stati dati perché si possa credere in questa struttura del potere, in questo modo di esercitare il potere... La solidarietà deve coniugarsi con dei contenuti di cambiamento, altrimenti la migliore delle ipotesi è che quel Mezzogiorno interno, così povero e disperato, si ricostruisca così com'era. E questa non sarebbe una soluzione, né per gli interessati né per l'Italia».

«Questo sistema di potere va cambiato — ha affermato Lama — e va cambiato attraverso un'azione che il nostro popolo deve fare, perché i corrotti e i corruttori siano messi fuori dal potere. Perché coloro i quali hanno del potere, (sì, perché potere non è una parola nefasta) un'idea che non è quella del parassita o del profittatore, ma del bene comune, dell'interesse generale, del progresso della società, costoro possano esercitarlo».

Altrimenti quello che si rischia è la Repubblica, la democrazia,perché senza questa opera di pulizia, di risanamento morale la gente non ha fiducia nelle istituzioni, non ci crede e quando la gente non ci crede, si preparano gli avventi di coloro i quali liquidano la democrazia e la libertà, per sostituirle con l'*ordine*...

Ma proprio contro questa volontà di cambiamento, ha ricordato il segretario della CGIL, è in corso una forte offensiva moderata. L'esigenza primaria per battere questa offensiva è l'unità dei lavoratori, l'unità del sindacato «....e l'altra condizione è l'intesa fra le forze politiche interessate al cambiamento. Senza di ciò non si esce dalla crisi e non si vince. E qui c'è quell'orientamento... quel richiamo alle forze della sinistra storica. Perché tutti comprendano che indipendentemente da chi ha ragione e chi ha torto (cosa sulla quale il sindacato può anche non pronunciarsi in generale, salvo farlo sulle singole questioni) se la sinistra politica è divisa, sappiamo già chi vince: non vince né l'uno né l'altro, dei due contendenti a sinistra. Chi vince sono gli altri, quelli che stanno dall'altra parte, quelli che non vogliono il cambiamento, ma che vogliono lasciare le cose così come stanno, perché sulle cose così come stanno, quelli si ingrassano».

«A questa politica, a una politica di unità con le forze progressiste, che non sono soltanto la sinistra storica, ma il sindacato (non solo la CGIL, tutto il sindacato, altre forze politiche: uomini, gruppi animati da intenti di cambiamento, di rinnovamento, di onestà. Però il nocciolo, l'essenziale sta lì. Il punto di aggregazione è nella sinistra; se manca quello il resto non riesce neanche a mettersi insieme.

E questo impegno è lo stesso di fronte alla Federazione sindacale. Quello cioè di trasformare il paese estendendo la sua democrazia, e al tempo stesso portare ancora più avanti, nella realtà di tutti i giorni e in tutte le realtà produttive, l'unità d'azione che già esiste ed opera.

Lama ha quindi ricordato la consultazione in atto fra tutti i lavoratori in vista dell'assemblea nazionale dei quadri a Milano. Un dibattito che deve interessare tutte le componenti del sindacato «e, aggiungo, tutti i settori del mondo del lavoro, dagli operai agli impiegati, dai tecnici ai *capi*, perché nessuno deve sentirsi non rappresentato o isolato rispetto agli altri lavoratori».

E anche le proposte «in alternativa», che su alcune questioni sono state sottoposte al dibattito, hanno il solo scopo di permettere il massimo di dibattito democratico, e di trovare, tutti insieme, la strada migliore per realizzare quel ruolo dirigente del sindacato previsto già dal programma dell'EUR.

Un programma — ha concluso Lama — fatto di cose da cambiare, «per dare lavoro alla gente, per mutare le strutture dell'economia nazionale, e anche di sacrifici da fare». Esso, aggiornato ovviamente alla situazione attuale, è tutt'ora valido. «Perché — ha ricordato il segretario della CGIL — non si rifà l'Italia senza uno sforzo comune delle grandi masse e senza un cambiamento effettivo nel modo di dirigere il nostro paese».

Queste cose devono camminare avanti insieme.

«E c'è quindi anche una questione per il sindacato, di come usa il suo potere. Anche nella fabbrica non possiamo continuare a dire solo dei *no*, perché i problemi della ristrutturazione e dell'organizzazione moderna del lavoro, sono fatti oggettivi, che se non avvengono col nostro concorso, con la nostra partecipazione, coi nostri *no* e coi nostri *si*, col nostro controllo, avvengono ugualmente. Contro di noi».

Inviati dalla giunta provinciale di Pesaro

Giungono stamane i prefabbricati attrezzati contro freddo e intemperie

I numeri dei conti correnti attraverso i quali si possono inviare aiuti - Altre iniziative

ANCONA — Solo in questi ultimi giorni la Regione Marche sembra aver recuperato (per lo meno sta operando in questo senso) i ritardi e le disfunzioni registratisi finora nel coordinamento di tutta la vasta mobilitazione sorta dappertutto nella nostra regione a favore delle popolazioni terremotate delle province di Avellino, Salerno e Potenza.

La nostra regione in particolare deve seguire i quattro comuni «adottati» di Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia e Monteverde.

In un secondo tempo alle Marche sono stati affidati anche i comuni di Candela e Rocchetta Sant'Antonio (in provincia di Foggia) che per la verità necessitano di altro tipo di aiuto. Il compagno Mario Fabbri, vice presidente del Consiglio regionale, nel corso di una riunione tenutasi in Regione l'altro ieri per fare il punto sulle iniziative prese e da adottare, ha espresso perplessità per l'inserimento degli ultimi due centri tra i beneficiari dell'intervento delle Marche ed ha raccomandato un miglior coordinamento di tipo politico. La presenza della nostra regione si estende un po' a tutto il comprensorio di Sant'Angelo dei Lombardi, dove continua a funzionare la mensa installata dalla Provincia di Pesaro in grado di distribuire circa 4.000 pasti al giorno. Nei prossimi giorni, sempre la Provincia di Pesaro provvederà ad impiantare due palloni pressostatici ancora a Sant'Angelo dei Lombardi. In effetti l'Amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino si è distinta fin dal primo momento in quest'opera di solidarietà e di soccorso delle popolazioni colpite dal sisma del 23 novembre scorso.

Dovrebbero essere arrivate questa mattina a Sant'Angelo dei Lombardi le prime «unità abitative» prefabbricate in legno, acquistate a prezzo di costo dall'Amministrazione provinciale presso alcuni mobilieri di Pesaro.

Questo primo contingente è in grado di coprire circa 50 posti letto.

I prefabbricati, ricoperti da cinque centimetri di «lana di roccia» e avvolti in un telone sono in grado di preservare efficacemente dalle intemperie Per chi volesse contribuire a inviare aiuti in denaro si possono versare sul c/c n. 224898 della Banca Popolare Pesarese intestato al Consorzio del Mobile Pesarese.

Intanto proseguono le altre iniziative di raccolta di fondi da parte del comune di Pesaro e di altri comuni della Provincia. In particolare, il Comune capoluogo è impegnato a raccogliere finanziamenti per la costruzione di una scuola materna che sarà edificata in una zona ancora da localizzare. I versamenti si possono effettuare presso il Conto Corrente Bancario N. 688868 della Cassa di Risparmio di Pesaro.

Nel pomeriggio odierno si riunirà il Consiglio regionale. Tra le questioni all'ordine del giorno, anche il punto su quanto si è fatto finora in favore delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Si tratta, tra l'altro, del seguito della discussione iniziata sempre in Consiglio Regionale la settimana scorsa. Il problema ancora aperto è quello di un coordinamento corretto tra la presenza politica e quella tecnica nella macchina dei soccorsi messasi in moto nella nostra regione.

Proprio ieri si è riunito il Comitato politico regionale per il coordinamento degli interventi. D'intesa con l'Ufficio di Presidenza del Consiglio, è stato deciso che in seno ai Comitati di coordinamento di Napoli e di Avellino opereranno, in rappresentanza della Regione Marche e in stretto contatto con Giunta e Ufficio di Presidenza del Consiglio; i vice presidenti Tombolini e Fabbri.

Per la difesa del posto di lavoro

Incontro alla Provincia con i portuali di Ancona

ANCONA — Senza ancora giungere ad iniziative pubbliche eclatanti, la mobilitazione dei lavoratori del Cantiere Navale di Ancona e dei sindacati in difesa del posto di lavoro e per garantire un futuro all'azienda prosegue in queste settimane con notevole intensità. Dopo l'incontro avuto nei giorni scorsi con la Giunta Comunale del capoluogo regionale, ieri è stata la volta della Provincia (presenti l'assessore Guzzini ed il consigliere Santini).

L'allarme dei lavoratori è più che giustificato: se non arriveranno al più presto nuove commesse di lavoro (e già alcune nuove si è preferito, da parte della Fincantieri, indirizzarle a Riva Trigoso) a partire dal 15 gennaio prossimo si avranno riduzioni molto consistenti nel carico di lavoro. Con il conseguente risultato di un grosso aumento del numero di dipendenti in «attesa lavoro» (fenomeno già presente oggi) ed il rischio dell'intervento della Cassa Integrazione.

La delegazione della Provincia, per parte sua, ha garantito l'immediato interessamento presso i ministeri competenti, chiarendo i perché degli impegni finora disattesi e chiedendo una equa ripartizione dei carichi di lavoro fra i vari cantieri pubblici (collegando il tutto e al «piano energetico» e alle disponibilità della Fincantieri). Di questi problemi sarà comunque investito l'intero Consiglio Provinciale, nelle due successive sedute del 16 e 30 dicembre prossimi.

Una vertenza chiave per l'economia di tutta la regione

La SIMA è in crisi, ma alla Fiat non interessa

L'amministratore delegato della fabbrica torinese è disposto solo a mantenere le commesse ma non a rilevare le azioni - Centinaia di lavoratori a cassa integrazione negli ultimi giorni

JESI — I lavoratori della SIMA hanno dato vita ieri mattina ad una combattiva e massiccia manifestazione per le vie della città, per chiedere al governo e alla FIAT interventi immediati e concreti che possano risanare la situazione finanziaria dell'azienda metalmeccanica e assicurino il posto di lavoro ai 740 dipendenti. Insieme ad essi sono sfilati in corteo folte delegazioni di altre aziende esine (Fiat Trattori, MAIP-Pieralisi), della Alexandra di Monsano, e un centinaio di studenti dell'INAPLI, che avevano deciso di aderire alla manifestazione al termine di un'assemblea d'istituto, tenutasi nei giorni scorsi.

La mobilitazione dovrà comunque continuare, perchè se è vero che la situazione della SIMA è drammatica — alla mancanza di fondi si è aggiunto ora anche un calo produttivo — molto può essere fatto per salvarla. Occorre innanzi tutto far uscire la FIAT dal suo guscio e farla impegnare direttamente, poi ricercare nuovi soci che affianchino l'attuale proprietario, Garibaldi Lopane (curatore dei beni del vecchio padrone della fabbrica, il marchese Fantauzzi che ora possiede la totalità delle azioni. Per quanto riguarda l'impegno della FIAT, il suo amministratore delegato Romiti, ha ribadito anche recentemente soltanto la disponibilità della casa torinese a mantenere le commesse alla SIMA, ma di *rilevamento* (come era avvenuto alcuni anni fa per la ex Gherardi non se ne parla: «La SIMA — ha affermato — non mi ha mai interessato in passato, non mi interessa ora, né mi interesserà in futuro».

Queste parole potrebbero spiegare perchè, nonostante le pressioni sul governo da parte del sindacato e delle forze politiche locali e regionali e le interrogazioni dei parlamentari comunisti, non si sia arrivati ancora ad una soluzione della vertenza.

Qualche possibilità si intravvede invece per l'entrata di un nuovo socio e quindi per l'apporto di capitale fresco. All'inizio della prossima settimana — secondo quanto affermato dallo stesso Lopane — rappresentanti di una azienda dovrebbero venire a visitare gli impianti della SIMA per conoscere direttamente la situazione e decidere poi se entrare o no. Il signor Lopane non ha fatto il nome del «presunto» nuovo partner, ma ha affermato che non è della ditta Ferodo di Mondovì, con la quale non c'è più alcuna trattativa.

A tale proposito anzi l'amministratore delegato della FIAT Romiti — sempre secondo quanto riferito da Lopane — ha detto di non aver mai avuto contatti con parlamentari marchigiani della DC e che soltanto Vittorio Merloni, presidente della Confindustria, si è interessato per un eventuale accordo SIMA-Feròdo. Cosa hanno da dire gli onorevoli democristiani Gianni Cerioni e Francesco Merloni? Le loro assicurazioni erano un «bluff» della DC o hanno mentito Romiti e Lopane?

Ma più che delle polemiche ora i lavoratori hanno bisogno di impegni concreti: «Chiederemo quanto prima — ha detto il compagno Sarzana, segretario provinciale della FLM — un incontro ministeriale al quale dovranno partecipare rappresentanti del sindacato, del Comitato interpartitico jesino e della neo eletta giunta regionale, per arrivare al più presto al tavolo delle trattative». Martedì prossimo, inoltre, i rappresentanti dei lavoratori avranno un altro incontro con il signor Lopane per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione.

Quello che è certo fin da ora comunque è che essi e la Vallesina non possono rinunciare ad altri posti di lavoro: troppe sono le aziende in crisi e troppo alto è il tributo pagato al «modello marchigiano» di sviluppo. Lo sanno le 130 ragazze della Alexandra, per le quali è scattata dal 6 novembre scorso la cassa integrazione per due anni, le 800 del calzaturificio VAINER e le 47 della Santacroce di Sassoferrato, l'azienda di pelletterie fallita, dopo che il proprietario è scappato in Germania, i lavoratori della Coolgomma di Cupramontana, della MG di S. Paolo di esi.

E' tempo che lo sappiano anche gli industriali e la loro Associazione.

Luciano Fancello

Dopo che il tribunale di Cagli ha assolto la compagna Donini

E ora è il vicesindaco che si deve dimettere

Il PCI si è formalmente pronunciato per il ritiro di Enzo Calandrini dalla giunta regionale — Sono cadute nel vuoto le accuse

CAGLI (Pesaro) — Il PCI di Cagli si è formalmente pronunciato per le dimissioni del vicesindaco socialista Enzo Calandrini dalla giunta regionale. Questa è la conseguenza che, inevitabilmente, sul piano politico lo esponente socialista dovrebbe sentire il dovere morale di trarre dopo che il tribunale di Cagli ha assolto la compagna Lenina Donini dalle accuse di «usurpazione di pubbliche funzioni».

«L'esposto, come è noto, era stato indirizzato al giudice dallo stesso Calandrini secondo il quale la nostra compagna avrebbe firmato atti non di sua competenza. Il tribunale ha invece accertato la correttezza dell'assessore comunista, delegata dal sindaco a firmare quegli atti, e l'ha assolta perché il fatto non costituisce reato. Il pretore che ha pronunciato la sentenza è il dottor Gioacchini Sassi; difensori della compagna Donini il senatore Giorgio De Sabbata e l'avvocato Luigi Bacchiocchi.

Le accuse rivolte alla compagna Donini, — afferma una nota del comitato comunale del PCI di Cagli — attraverso un esposto-denuncia dell'assessore del PSI Calandrini sono cadute nel vuoto. Firmando, dopo lo insediamento della nuova amministrazione, le concessioni edilizie esaminate in commissione, la compagna Donini non ha commesso alcun reato: questo è il giudizio della magistratura.

«Se il Calandrini — aggiunge il comunicato del PCI — pensava di sollevare il polverone, di generare sospetti ed accuse gratuite nei confronti della compagna Donini e del PCI, se voleva mettere in crisi l'unità delle forze di sinistra al comune di Cagli, il suo intento è fallito».

«Il PCI, nel confermare la validità dello accordo e della giunta di sinistra, ritiene necessario ed utile, nell'interesse della città, consolidare i rapporti politici tra PCI-PSI-PdUP, nel quadro di un positivo rapporto e confronto con i gruppi di opposizione.

Al PSI, che ha già dichiarato in consiglio comunale di confermare l'intesa di sinistra, chiediamo di adoperarsi con coerenza e con urgenza per questi obiettivi.

Il comunicato del PCI di Cagli così conclude: «Lo stesso Calandrini non può non trarre le dovute conclusioni politiche dal momento che, con i suoi metodi e con i suoi comportamenti, è di ostacolo ai corretti rapporti politici e al buon funzionamento della stessa amministrazione cagliese».

Scontro sulla didattica ad Ancona

Occupata dagli studenti la facoltà di ingegneria

Il problema grave degli appelli per la maggioranza di fuorisede e pendolari — Una riaffermazione del diritto allo studio

ANCONA — Da ieri mattina la Facoltà di Ingegneria dell'ateneo dorico è occupata dagli studenti. Un'assemblea, l'ennesima da una decina di giorni a questa parte, ha deciso a larga maggioranza in questo senso, nell'intento di forzare definitivamente la mano a chi, all'interno del corpo docente, ha scelto ostinatamente la via del rifiuto di qualsiasi ragionevole proposta proveniente da parte studentesca.

Perno della questione e scintilla che ha fatto scattare lo stato d'agitazione fra i ragazzi è la complessa ed intricatissima partita della didattica, ed in particolare degli appelli d'esame: fin dal '70 infatti, ad Ingegneria, con il benestare anche del Consiglio di Facoltà, gli esami per i singoli corsi di studio si tengono a scadenza mensile; quest'anno, riprendendo posizioni già espresse in passato, alcuni docenti, fra cui quello del centralissimo corso di Scienza e Tecnica delle Costruzioni, hanno manifestato invece l'intenzione di ritornare al minimo consentito per legge (ovvero cinque sole prove).

La reazione degli studenti, che pure può sembrare eccessiva per un estraneo, è stata invece immediata ed anche calibrata: in realtà, dietro al problema «appelli» c'è il malessere generalizzato e la volontà di cambiamento

Ingegneria soffre (ed un problema pesante per una facoltà eminentemente tecnico-scientifica) di un elevato tasso di pendolarismo sia fra gli studenti che fra i professori: questo causa — ed qui un'altra delle ragioni della protesta studentesca, sintetizzate in documento stilato e votato in assemblea venerdì scorso — eccessive essenze dei docenti dalla sede universitaria, al punto che due corsi fondamentali del ramo «meccanica» (gli altri sono «civile» e «elettronica») risultano nella pratica quasi «scoperti».

All'interno del Consiglio di Facoltà si è già aperto un ampio confronto sui temi concernenti una generale ristrutturazione didattica dei corsi di laurea. Gli stessi studenti hanno accettato che un'analisi approfondita venga svolta a questo proposito da una Commissione apposita, incaricata anche di indicare alcune proposte: questo però non può significare che, nel frattempo, passi una ristrutturazione strisciante, a cominciare proprio dalla soppressione degli appelli

Queste cose sono state spiegate ieri, da tre distinte delegazioni, al Preside, al Rettore e al Consiglio di Facoltà riunito. Precisando che (come dimostrano le stesse proposte mediatorie avanzate dagli studenti) non esiste alcuna volontà di «studiare meno», ma solo di non rendere totalmente invisibile questa realtà universitaria, già tanto difficile dai ritardi gravissimi nella costruzione della nuova sede (a Montedago) e nella applicazione del diritto allo studio (fino ad ora di competenza delle Opere Universitarie, ora disciolte).

m. b.

I programmi di TELEPESARO

ORE 17,30: Rivediamole insieme - Brasile-Inghilterra; 18,50: Andiamo al cinema; 19: In diretta dalle stelle con il mago Lery; 20: Cartoni animati; 20,25: Telepesaro giornale; 21: Obiettivo sport; 21,30: Telefilm; 22,25: Le interviste di Telepesaro; 22,35: Film: Ragazzi di fuoco.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 56.700 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500